

68

1310

OTELLO

OSSIA

L'AFRICANO DI VENEZIA

DRAMMA TRAGICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO DI BASTIA

L'AUTUNNO DELL'ANNO

1834.



FIRENZE

TIPOGRAFIA DI G. CELLI

1834.

ARGOMENTO

—————
CINQUE

Otello Affricano al servizio dell' Adria, vincitor ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmiro Patrizio Veneto nemico di Otello, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi de' ricevuti torti, finge di favorir gli amori di Rodrigo; un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d' infedeltà la consorte, forma l' intreccio dell' Azione, la quale termina colla morte di Desdemona, trafitta da Otello, indi con quella di se medesimo.

Su queste basi l'immortale Shakespear, ne tessè l' inarrivabile Tragedia di questo nome, e dalla stessa il Sig. Marchese Berio di Napoli il presente Dramma Tragico ne trasse.

P E R S O N A G G I

OTELLO Africano al servizio di Venezia

Sig. Enrico Molinelli.

Accad. Filarmonico di Bologna.

DESDEMONA amante, e sposa occulta d'Otello

Signora Assunta Fiorilli.

EMILIA amica di Desdemona

Signora Barbera Mazzoni.

ELMIRO Patrizio Veneto nemico d'Otello, Padre di Desdemona

Sig. Stanislao Demi.

RODRIGO amante sprezzato da Desdemona figlio del Doge

Signora Giulia Sartoni.

JAGO nemico occulto d'Otello amico per politica di Rodrigo

Sig. Antonio del Vivo.

DOGE

Sig. Gio. Batt. Mondei.

LUCIO confidente d'Otello

Sig. N. N.

Senatori. — Seguaci d'Otello.

Damigelle del seguito di Desdemona. — Popolo.

L' Azione fingsi in Venezia.

La Musica è del Signor Maestro

Giovacchino Rossini.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra

Sig. Giuseppe Brunetti.

Maestro al Cimbalo

Sig. Gersone Cucchi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La Scena rappresenta la piazzetta di S. Marco. In fondo della quale fra le Colonne si vede il Popolo che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

Doge, Elmiro; Senatori, indi Otello, Jago, Rodrigo, e Lucia seguiti dalle Schiere.

Popolo.

Viva Otello, viva il prode
 Delle schiere invitto Duce!
 Or per lui di nuova luce
 Torna l'Adria a svolgorar.
 Lui guidò virtù fra l'armi
 Militò con lui fortuna,
 Si oscurò l'Odrisia luna
 Del suo brando al fulminar.

sbarcato Otello, si avvanza verso del Doge al suono d'una marcia militare, seguito da Jago, da Rodrigo, e da Lucio.

Ote. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
 Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
 Sicura omai d'ogni futura offesa
 Cipro, di questo suol forza e difesa.
 Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo,
 L'acciar temuto, e delle vinte schiere
 Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Doge. Ah! di qual premio mai . . .

Ote. Mi compensaste assai
 Nell'affidarvi in me. D'Affrica figlio ,

Qui straniero son io. Ma se ancor serbo
 Un cuor degno di voi, se questo suolo
 Più che patria rispetto, ammiro, ed amo,
 M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo,

Jago. (Che superba richiesta!)

Rod. (Ah! voti del mio cor fatale è questa.)

Doge. Tu d'ogni gloria il segno

Vincitor trascorresti, il brando invitto
 Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio
 Vieni tra i plausi a coronarti il crine
 Del meritato alloro.

Rod. (Dunque perder dovrò colei, che adoro?)

Jago. (Taci non disperar:) *a Rodrigo*

Ote. Confuso io sono

A tante prove e tante
 D'un generoso amor. Ma meritarme
 Poss'io, che nacqui sotto ingrato cielo,
 Di costumi, e nazioni
 Sì diversi da voi?

Doge. Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi

Ote. Ah! sì per voi già sento

Nuovo valor nel petto:
 Per voi d'un nuovo affetto
 Sento infiammarsi il cor.
 (Premio maggior di questo
 Da me sperar non lice:
 Ma allor sarò felice
 Quando il coroni amor.)

Popolo. Non indugiar, t'affretta:

Deh! vieni a trionfar.

*Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe
 scagliare su di Otello: Jago lo trattiene.*

Jago. (T'affrena, la vendetta
 Cauti dobbiam celar.)

Ote. (Deh! amor, dirada il nembo
 Cagion di tanti affanni

Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravnivar.

Senatori, e Popolo.

Non indugiar, t'affretta
Deh vieni a trionfar.

*Parte Otello seguito da' Senatori,
dal Popolo, Elmiro rimane.*

S C E N A II.

Elmiro, Jago, Rodrigo.

Elm. Rodrigo! . . .

Rod. Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara,
Ma che fa mai Desdemona? che dice? . . .
Si ricorda di me? . . . sarò felice?

Elm. Ah che dirti poss' io
Sospira, piange, e la cagion mi ceta
Dell' occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno.

Elm. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg' io
Volger il piè: ci rivedremo; addio.

S C E N A III.

Jago, Rodrigo.

Rod. Udisti? *Jago.* Udii . . .

Rod. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell' Affro insultator, potrebbe ei forse
Degenerare dagli avi, a un nodo indegno
Sacrificar l'unica figlia?

Jago. Ah frena,
Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo
Vendicarci potrem: se quell' indegno

Dell' Affrica rifiuto
 Or quì tant' alto ascese,
 E pel tuo ben s' accese
 D' occulta incauta fiamma ;
 Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
 Basta a domare il suo crudele orgoglio.

gli porge un foglio

Rod. Che leggo ! e come mai . . .

Jago. Per or ti accheta,
 Tutto saprai, ogni ritardo or puote
 Render vana l' impresa.

Rod. Ondeggia il core
 Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

Jago. No, non temer: serena
 L' addolorato ciglio:
 Prevenni il tuo periglio;
 Fidati all' amistà.

Rod. Calma su i labbri tuoi
 Trova quest' alma oppressa
 Ed una sorte istessa
 Con te dividerà.

Jago, Rodrigo.

Se uniti negli affanni
 Noi fummo un tempo insieme,
 Or una dolce speme
 Più stretti ci unirà.

Rod. Nel seno già sento
 Risorger l' ardire.

Jago. Vicino il contento
 Mi pinge il pensier.

a 2 A un alma, che pena,
 Si rende piu grato,
 Quanto è più bramato
 Atteso piacer.

partono

SCENA IV.

Elmiro.

Ella parlar mi vuole , esser fatale
 Ogni indugio potria ;
 O figlia , figlia mia ,
 Il tuo padre amoroso ha udito appena
 Il cenno tuo , che ratto a questa volta
 A te volò ;
 Palesami il tuo core
 Io ti consolerò.
 Già sul tuo volto
 Un'incerta vedea nube d'affanno
 Nell'età mia canuta io non m'inganno.
 Di quegl'occhi il bel sereno
 Par che sveli ignoto affanno
 Tu mi celi io non m'inganno
 Un segreto palpar.
 Speranza tenera
 Ti brilli in petto
 Trarti dal turbine
 Io ti prometto
 V'è un Nume in Cielo
 Ch'ode i lamenti
 Nè all'innocente
 Niega pietà.
 Ah nò non piangere
 Cela le pene
 Io farò riedere
 L'ore serene ,
 Come rugiada
 Che molle cada
 Dovrà poi scendere
 Tranquillità.

S C E N A V.

Stanza nel Palazzo di Elmiro.

Desdemona, e Emilia.

Emi. Inutile è quel pianto. Il lungo affanno
Si trasformi in piacer ; carco d'allori,
A noi riede il tuo bene. Odi d'intorno
Come l'Adria festeggia un sì bel giorno.

Des. Emilia , ah tu ben sai
Quanto finor penai ; come quest'alma
Al racconto fedel del suo periglio
Si pingea palpitante in sul mio ciglio ;
E fra palpiti miei , fra le mie pene
Quante volte dicea perchè non viene ?
Ed or ch'è a me vicino
Mi veggo in preda al più crudel destino.

Des. Vorrei , che il tuo pensiero
A me dicesse il ver.

Emi. Sempre è con te sincero.
No , che non dei temer.

Des. Ma l'amistà sovente
Ciocchè desìa si finge.

Emi. Ma un'anima languente
Sempre il dolor si pingea.

Des. Ah crederti vorrei ,
Ma a te s' oppone il cor.

Emi. Credere a me tu dei ,
E non fidarti al cor.

a 2 Quanto son fieri i palpiti
Che desta in noi l'amor ,
Dura un momento il giubilo ,
Eterno è il suo dolor.

Des. Ma che miro ! ecco che incerto i passi
Muove il perfido Jago.
Fuggiam , si eviti : ei riotracciar potria
Sul mio volto l'amor la pena mia.

S C E N A VI.

Jago, indi Rodrigo.

Jag. Fuggi . . . sprezzami pur: più non mi curo
 Della tua destra . . . un tempo a' voti miei
 Utile la credei . . . Tu mi sprezzasti
 Per un vile Affricano, e ciò ti basti.
 Ti pentirai, lo giuro;
 Tutti servir dovranno a' miei disegni
 Gli involati d'amor furtivi pegni,
 Ma Rodrigo a me riede;
 Che mai dirmi dovrà?

Rod. Sai del mio bene

Il genitor dov'è? *Jag.* Miralo, ei viene.

S C E N A VII.

Emilio, e detti.

Emi. Giunto è Rodrigo, il fortunato istante
 In cui dovrai di sposo
 Dar la destra a mia figlia.
 L'amistà mel consiglia,
 Il mio dover, la tua virtude, e il fero
 Odio, che in petto io serbo
 Per l'Affrican superbo. Insiem congiunti
 Per sangue, e per amor, facil ne fia
 Opporci al suo poter. Ma tu procura
 Al padre tuo, che invitto e amato siede
 Io su l'Adriaco soglio,
 Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto!

Ma sarò sì felice?

parte Rod. e Jago.

Elm. Io tel prometto.

Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,
 Che un barbaro stranier con modi indegni
 Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegna.

S C E N A VIII.

Desdemona ed Elmira

Elm. La figlia a' voti miei

Opportuna quì giunge.

Des. Ah padre, lascia,
Che rispettosa io baci . . .

Elm. Amata figlia,
Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
Dividere vo' teco il mio contento.

Des. Che mai dirmi potrà? spero e pavento!

a parte.

Elm. Dal sen scaccia ogni duol. Un premio or t'of-
Che a te grato sarà. (fro,

Des. (Forse d' Otello
Lo calmaro i trionfi?)

Rod. In vaga pompa
Seguire or or tu dei

Tra i plausi popolari i passi miei.

parte.

S C E N A IX.

Pubblica Sala magnificamente adorna.

*Coro di Damigelle, Coro degli Amici,
e Confidenti d' Elmiro.*

Coro. Santo Imen! te guidi amore
Due bell' alme ad annodar.
Dell' amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.

Parte del Coro

Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter?

Altra parte

Senza lui cagion di affanno,
E d' amore ogni piacer?

Tutti. Qual momento di contento
Tra l' amore, ed il valore
Resta attonito il pensier!

S C E N A X.

*Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo
con seguito.*

Des. Dove son! che mai veggio!

Il cor non mi tradi.

Elm. Tutta or riponi

La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo
Può renderti felice.

Rod. Che mai dirà? . . .

Emi. Qual cenno! *Des.* Oh me infelice!

Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.

Des. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!

Elm. Nel cor d'un padre amante
Riposa amata figlia,
E' amor, che mi consiglia
La tua felicità.

Rod. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbi e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.

Des. Padre . . . tu brami . . . oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà!)

Elm. Si arresta! . . . ahimè! . . . sospira!
Che mai temer deggio?

Rod. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?

Rod. Deh taci!

Elm. Che veggo!

Rod. Mi sprezza!

Elm. Resiste!

Rod. Oh ciel! da te chieggo

Des. ^{a 2} Soccorso, pietà.

Elm. Deh giura.

Des. Che chiedi?

Rod. Ah vieni . . .

Des. Che pena!

- Elm.* Se al padre non cedi,
Punirti saprà.
- Rod.* Ti parli l'amore:
Non essermi infida:
Quest'alma a te fida
Più pace non ha.
- Elm.* D'un padre l'amore
Ti serva di guida:
Al padre t'affida,
Che pace non ha
- Des.* Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Quest'alma a lui fida
Più pace non ha.

S C E N A XI.

*Otello nel fondo del Teatro, seguito da alcuni
suoi Compagni, e detti.*

- Ote.* L'ingrata, ahimè che miro!
Al mio rivale accanto . . .
- Seg.* Taci!
- Rod.* Ti muova il pianto,
Ti muova il mio dolor.
- Elm.* Risolvi.
Io non resisto!
- Seg.* Frenati . . .
- Elm.* Ingrata figlia!
- Rod.* Oh Dio! chi mi consiglia?
- Des.* ^{a 2} Chi mi dà forza al cor!
- Tutti.* Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?
- Elm.* Deh giura . . .
- Ote.* Ah ferma . . .
- Tutti.* Otello! . . .
Il cuore in sen gelò!
- Elm.* Che brami?
- Ote.* Il suo core . . .

Amor mel diede,
E amore lo chiede,
Elmiro, da te.

Elm. Che ardire!

Des. Che affanno!

Rod. Qual'alma superba!

Ote. a Des. Rammenta . . . mi serba
Intatta la fe.

Rod. E qual diritto mai,
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel.

Ote. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento.

Elm. Misero me, che sento!
Giurasti?

Des. E' ver, giurai . . .

Elm. a 2 Per me non hai più fulmini

Rod. Inesorabil ciel!

Elm. Vieni.

Ote. T'arresta.

L'avrai tu mio nemico . . .

Elm. Empia! . . . ti maledico . . .

Tutti Che giorno, oimè . . . d'orror! . . .

Incerta l'anima

Vacilla e geme,

La dolce speme

Fuggì dal cor.

Rod. Parti crudele.

Ote. Ti sprezzo.

*Elmiro la prende, e protetto da'suoi
la conduce via. Ella rimirando con
dolcezza Otello, s'allontana da lui.*

Des. Padre? . . .

Elm. Non v'è perdono.

Rod. Or or vedrai chi sono.

Ote. Paventa il mio furor.

Tutti Smanio, deliro, e fremo.

Des. Smanio, deliro, e fremo,
Nò, non fu mai più fiero
D'un rio destin severo
Il barbaro tenor! . . .

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino nella casa di Otello.

Otello assiso nella massima costernazione.

Che feci! . . . ove mi trasse
Un disperato amor! io gli posposi
La gloria, l'onor mio!
Ma che! . . . mia non è forse? in faccia al cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor? . . . Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò? . . . Potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA II.

Jago, e detto.

Jag. Perchè mesto così . . . scuotiti. Ah mostra,
Che Otello alfin tu sei.

Ote. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.

Jag. Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti;
Ma tu non dei, benchè nemico il fato,

Cader, per nostro scorno, invendicato.

Ote. Che mai far deggio?

Jag. Ascoltami . . . che pensi?

In te stesso ritorna . . . I tuoi trionfi

Di difesa ti son . . . sono bastanti

I tuoi nemici ad atterrir . . . a farti

Sprezzare ogni altro affetto.

Ote. Quai terribili accenti!

L'interrotto parlare, i dubbj tuoi,

L'irrisoluto volto,

In quanti affanni avvolto

Hanno il mio cor! Spiegati. Ah non tenermi

In sì fiera incertezza.

Jag. Altro dirti non sò: dai labbri miei

Altro chieder non dei.

Ote. Chiedernon deggio!... oh Dio! quanto s'accresce

Il mio timor dal tuo silenzio! . . . Ah forse

L'infida! . . . *Jag.* E perchè cerchi

Nuova cagion d'affanno?

Ote. Tu m'uccidi così Meno infelice

Sarei, se il vero conoscessi.

Jag. Ebbene:

Il vuoi? Ti appagherò . . . che dico . . . io gelo!

Ote. Parla una volta.

Jag. Oh quale arcano io svelo!

Ma l'amistà lo chiede.

Io cedo all'amistà. Sappi . . .

Ote. Ah taci!

Ahimè! tutto compresi.

Jag. E che farai?

Ote. Vendicarmi, e morir.

Jag. Morir non dei,

E nel sprezzarla avrai vendetta intera.

Ote. Ma non tremenda e fiera,

Qual'io la bramo, quale amor la chiede....

Ma sicuro son io del suo delitto? *con incert.*

Ah se tal fosse . . . guai a me . . . Tu Jago
Mi comprendi, ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.

Jag. Che mai tu pensi?
Confuso io son . . . ti parli
Questo foglio per me.

Ote. Che miro! oh Dio!
Sì di sua man son queste
Le crudeli d'amor cifre funeste.

Non m'inganno, al mio rivale
L'infedel vergato ha il foglio,
Più non regge al mio cordoglio!
Io mi sento lacerar.

Jag. (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno,
Tutto già gl'inonda il seno,
E mi guida a trionfar.)

Ote. legge. *Caro bene . . . e ardisci ingrata*

Jag. (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)

Ote. *Ti son fida . . . Ahimè! che leggo!*
Quali smanie io sento al cor.

Jag. (Quanta gioia io sento al cor.)

Ote. *Di mia chioma un pegno . . . Oh cielo!*

Jag. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)

Ote. Dov'è mai l'offerto pegno?

Jag. Ecco . . . il cedo con orror!

Ote. Nò, più crudele un'anima . . .

Jag. (No, più contenta un'anima . . .

a 2 Nò, che giammai si vide!

Ote. Il cor mi si divide
Per tanta crudeltà.

Jag. Propizio il Ciel m'arride,
L'indegna ah! sì cadrà.)

Ote. Che far degg'io?

Jag. Ti calma.

Ote. Lo spero invano.

- Jag.* Che dici?
Ote. Spinto da furie ultrici
 Panirla alfin saprò.
Jag. Ed oserai?
Ote. Lo giuro.
Jag. E amore . . .
Ote. Io più nol curo.
Jag. T' affida, i tuoi nemici
 Or dunque abatterò.
Ote. L'ira d'avverso fato
 Io più non temerò:
 Morrò, ma vendicato
 Sì . . . dopo lei morrò.
Jag. (L'ira d'avverso fato
 Temer più non dovrò,
 Io son già vendicato,
 Di lei trionferò.) *parte.*
Ote. E a tanto giunger puote
 Un ingannevol cor ! . . . Ma chi s'avanza ?

S C E N A III.

Rodrigo, e detto.

- Ote.* Rodrigo . . . e che mai brami? . . .
Rod. A te ne vengo
 Tuo nemico, se il vuoi:
 Ma al mio voler se cedi,
 Tuo amico, e difensor.
Ote. Uso non sono
 A mentir, a tradir. Io ti disprezzo
 Nemico, o difensor.
Rod. Oh che baldanza ! *a parte*
 Non mi conosci ancor?
Ote. Sì, ti conosco,
 Perciò non ti pavento,
 Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.
Rod. Ah vieni, nel tuo sangue
 Vendicherò le offese:

Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.

Ote. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi a pieno
Di lei, di te saprò.

a 2 Qual gioja! all'armi! all'armi;
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

S C E N A IV.

Desdemona giunge, e detti.

Des. Ahimè! fermate, udite... *arrestandoli*
Solo il mio cor ferite
Cagion di tanto duol.

Ote. Deh sieguimi.

Rod. Ti sieguo.

Ote. Sei paga alfin.

Des. T'arresta.

Ote. Vanne.

Des. Che pena è questa!

Che fiera crudeltà!

Perchè da te mi scacci?... .

Qual barbaro furore

Così ti accende il core,

Che vaneggiar ti fa?

Ote. Ah perfida! ed ardisci... .

Rod. T'affretta.

Des. Che mai sento!

a 3. Più barbaro tormento

Di questo non si dà.

Oes. Ah per pietà!

Ote. Mi lascia.

Oes. Ma che ti feci io mai?

Ote. Or tu lo vedrai... .

Finge l'indegna ancor?

frà se

a 3 Tra tante smanie, e tante

Quest'alma mia delira,
Vinto è l'amor dall'ira,
Spira vendetta il cor.

partono

Des. Quest'alma che delira
Sù i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor!
Che smania! aimè! che affanno!
Chi mi soccorre. Oh Dio!
Per sempre ah! l'idol mio
Perder così dovrò!
Barbaro Ciel tiranno!
Da me se lo dividi,
Salvalo almen: me uccidi;
Contenta io morirò.

S C E N A V.

*Coro di Popolo, indi Coro di Confidenti,
poi Elmiro.*

Des. Qual nuova a me recate? . . .
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.

Coro di Damigelle.

Trema il mio core e tace.

Des. De' detti ah! più loquace
E' quel silenzio ancor!

si avvanza il Coro di Confidenti

Des. Ah ditemi almen voi . . .

Coro. Che mai saper tu vuoi?

Des. Se vive il mio tesoro.

Coro. Vive, serena il ciglio . . .

Des. Salvo dal suo periglio? . . .

Altro non chiede il cor.

Elm. Qui! . . . indegna!

Des. Il Genitore!

Elm. Del mio tradito onore

Come non hai rossor?

Coro. Oh Ciel! qual nuovo orror!

- Des.* L'error d'un'infelice
 Pietoso in me perdona,
 Se il padre m'abbandona
 Da chi sperar pietà?
- Elm.* Nò, che pietà non meriti,
 Vedrai fra poco, ingrata,
 Qual pena è riserbata,
 Per chi virtù non ha.
- Des.* Palpita il cor nel petto,
 A quel severo aspetto,
 Più reggere non sa?
- Elm.* Odio, furor dispetto
 Han la pietà nel petto
 Cangiata in crudeltà.
- Des.* Come cangiar nel petto
 Può il suo paterno affetto
 In tanta crudeltà?
- Conf.* Se nutre nel suo petto
 Un impudico affetto,
 Giusta è la crudelta.

Fine del Secondo Atto

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta una stanza da letto
Emilia, Desdemone in semplicissime vesti,
abbandonata su di una sedia, ed immersa
nel più fiero dolore.

Des. Ah!

Emi. Dagli affanni oppressa

Parmi fuor di se stessa.

Che mai farò? . . . chi mi consiglia? Oh ciel!

Perchè tanto ti mostri a noi severo?

Des. da se. Ah no, di rivederlo io più non spero!

Emi. facendosi coraggio, ed avanzandosi a lei

Rincorati, m' ascolta . . . in me tu versa

Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto

Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla . . .

Des. Che mai dirti poss'io?

Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

Emi. Quanto mi fai pietà! . . . Ma almen procura

Da saggia che tu sei,

Di dar tregua per poco alle tue pene.

Des. Che dici? . . . che mai pensi? In odio al cielo

Al mio padre, a me stessa . . . in duro esiglio

Condannato per sempre il caro sposo . . .

Come trovar poss'io tregua, o riposo?

*sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie
all' aure un dolce canto.*

Gon. „ Nessun maggior dolore

„ Che ricordasi del tempo felice

„ Nella miseria. *Dante:*

Desdemona a quel canto si scuote.

Des. Oh come fino al cuore

Giungon quei dolci accenti!

*alzasi, e con trasporto si avvicina alla
finestra.*

Chi sei che così canti? . . . Ah tu rammenti

Lo stato mio crudele!

Emi. E' il gondoliere, che eantando inganna

Il cammin sulla placida laguna

Pensando a' figli, mentre il Ciel s' imbruna.

Des. Oh lui felice! Almen ritorna al seno

Dopo i travagli di colei che amn! . . .

Io più tornarvi . . . no . . . non . . . potrò!

Emi. Che miro!

S'accresce il suo dolor . . .

Des. Isaura ! . . . Isaura !

Emi. Essa l'amica appella,
Che all' Affrica involata a se vicino
Qui crebbe e quì morì . . .

Des. Infelice tu fosti

Al par di me. Ma or tu riposi in pace . . .

Emi. Oh quanto è ver che ratti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni !

Des. O tu del mio dolor dolce istrumento !

Io te riprendo ancora:

E unisco al mesto canto

I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d' un salice ,

Immersa nel dolore ,

Gemea trafitta Isaura

Dal più crudele amore ,

L'aura tra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi

A' caldi suoi sospiri

Il mormorio mesceano

De' lor diversi giri:

L'aura fra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

Salce d'amor delizia

Ombra pietosa appresta

(Di mie sciagure immemore)

All'urna mia funesta.

Nè più ripeta l'aura

De' miei lamenti il suon.

Che dissi ! . . Ah m' ingannai ! Non è del canto

Questo il lugubre fin. M' ascolta . . . Oh Dio !

*un colpo di vento spezza alcuni vetri
della finestra.*

Qual mai strepito è questo !

Qual presagio funesto !

Emi. Non paventar ! rimira ,
Impetuoso vento è quel che spira.

Des. Io credeva che alcuno . . . Oh come il ciel
S' unisce a' miei lamenti ! . . .

Ascolta il fin de' dolorosi accenti.

Ma stanca allin di spargere
Mesti sospiri e pianto ,
Morì l' afflitta vergine
Abi ! di quel salce accanto !

Morì . . . Che duol ! l' ingrato
Potè . . . Ma il pianto ! Oh Dio !

Proseguir non mi fa. Parti , ricevi
Da' labbri dell' amica il bacio estremo.

Emi. Ah che dici!... Ubbidisco... oh come io tremo?

S C E N A II.

*Desdemona nel massimo dolore dirige al Cielo
la seguente Preghiera*

Deh calma, oh Ciel , nel sonno

Per poco le mie pene ,

Fa' che l' amato bene

Mi venga a consolar.

Se poi son vani i preghi ,

Di mia brev' urna in seno ,

Venga di pianto almeno

Il cenere a bagnar.

elia cala la tendina, e si getta sul letto.

S C E N A III.

*Otello s' introduce nella stanza di Desdemona
per una segreta porta , tenendo in mano un'
accesa fiaccola , ed un pugnale.*

Eccomi giunto inosservato , e solo

Nella stanza fatal?... Jago involommi

Al mio vicin periglio. Egli i miei passi

Dirigere quì seppe. *ei rimane per un momento
attonito, indi attento guarda in giro.*

Il silenzio m'addita ,
 Ch' ella di mia partenza omai sicura
 Sogna il rivale , più di me non cura.

riguardando verso la tendina del letto.

Quanto t'inganni , ora egli al suol trafitto
 Che dissi ! . . . Ah omai si compia il mio delitto.

*piano piano si avvicina al letto , ed apre le
 tendine nel massimo tumulto del cuore.*

Che miro ! aimè ! . . . quegli occhi abbenchè chiusi
 Pur mi parlano al cor ! quel volto , in cui
 Natura impresse i più bei pregi sui ,
 Mi colpisce , m'arresta.

Ma se più mio non è . . . perchè serbarlo ?

Struggasi . . . E chi mai puote

avvicinandosi di nuovo a lei.

Riprodurne l'egual ! *indi si allontana da lei
 pieno di perplessità.*

E' sua la colpa ,

Se il mio temuto aspetto

L'allontana da me ? Perchè un sembante

Barbaro Ciel non darmi , in cui scolpito

Si vedesse il mio cor ? . . . forse . . . che allora . . .

Che dico ! . . . E il tradimento

Non merta il mio rigor ? Mora l'indegna ! . . .

avvicinandosi di nuovo al letto.

Ahi trema il braccio ancor : crudele indugio !

rimirando la face.

Eccone la cagion . . . Tolgasi . . . Oh notte ;

spegne la face , gettandola a terra

Che mi riedi sul ciglio , eternamente

Colle tenebre tue copri l'orrore

Di questo infausto giorno.

Des. in sogno. Amato ben.

Ote. Che sento ! . . . Ahimè ! Qual nome !

Sogna , o è pur desta ? *un lampo che passa a
 traverso della finestra gli mostra ch'ella dorme.*

Ah che tra lanzi il Cielo

A me più chiaro il suo delitto addita ,

E a compir la vendetta , ah sì m' invita .

un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta, e tra' frequenti lampi riconosce Otello.

Ote. Iniqua !

Des. Abimè . . . che veggo ! . . .

Come mai qui giungesti ? . . .

Come tu puoi ? . . . ma no . . . contenta io t' offro

Inerme il petto mio

Se più quell' alma tua pietà non sente.

Ote. La tradisti crudel !

Des. Sono innocente.

Ote. Ed osi ancor, spergiura !

Più frenarmi non sò. Rabbia, dispetto

Mi trafiggono a gara !

Des. Ah padre ! ah che mai feci !

E' sol colpa la mia d' averti amato ,

Uccidimi, se vuoi, perfido ! ingrato !

Non arrestare il colpo . . .

Vibralo a questo core ,

Sfoga il tuo reo furore ,

Intrepida morirò.

Ote. Ma sappi pria che mori ,

Per tuo maggior tormento ,

Che già il tuo bene è spento ,

Che Jago il trucidò.

Des. Jago ! che ascolto ! . . . Oh Dio !

Barbaro ! che facesti ?

Fidarti a lui potesti ?

A un vile traditor ?

Ote. Vile . . . ah sì ben comprendo

Perchè così ti adiri :

Ma inutili i sospiri

Or partono dal cor. *i lampi continuano*

Des. Ah crudel !

- Ote. Oh rabbia ! io fremo !
 Des. Oh qual giorno !
 Ote. Il giorno estremo . . .
 Des. Che mai dici ?
 Ote. A te sarà.
- comincia il temporale*
- Ote. Notte per me funesta !
 Fiera crudel tempesta !
 Accresci coi tuoi fulmini,
 Col tuo fragore orribile
 Accresci il mio furor !
- Des. Notte per me funesta !
 Fiera crudel tempesta !
 Tu accresci in me co' fulmini,
 Col tuo fragore orribile
 I palpiti , e l' orror :
il temporale cresce , e i tuoni si succedono con gran fragore.
- Des. O Ciel se me punisci ,
 E' giusto il tuo rigor .
i tuoni cessano , ma i lampi continuano
- Ote. Tu d' insultarmi ardisci ,
 Ed io m' arresto ancor ?
- Des. Uccidimi . . . ti affretta ,
 Saziati alfin crudel !
- Ote. Si compia la vendetta .
la prende , la spinge sul letto , e nell' impugnare il ferro Desdemona sviene. Egli vibra il colpo.
- Des. Abimè . . .
 Ote. Mori infedel.

F I N E.



